LO SCONTRO SOCIALE

Oggi la camera licenzia la Finanziaria, mercoledì la manovra a Palazzo Madama. Il bilancio del maquillage di Montecitorio

I tagli verso il senato

Foto Massimiliano Rossi/syncro

ROBERTA CARLINI
ROMA

ORE 14, tutti a casa. Come promesso - tra i mugugni di più di un parlamentare nordico - ieri Montecitorio ha dato la «libera uscita» ai deputati per l'ora di pranzo, dopo un vero e proprio *tour de force* sulla Finanziaria. Il lavoro festivo però non è servito a liberarsi dell'ingombrante pacchetto di bilancio, e così stamane di nuovo tutti in aula, per votare quel che resta della legge finanziaria vera e propria (ieri approvata fino alla tabella C). Dopo di che, la camera stessa sospende i lavori. Non così però il senato, dove la manovra arriverà mercoledì: lì si varrà l'eventuale mediazione di Buttiglione sulle pensioni, lì ricadranno gli esiti - sui quali le confederazioni non mostrano alcun ottimismo - dell'incontro di giovedì tra Berlusconi e i sindacati.

La faccia della manovra economica che passa da Montecitorio a palazzo Madama si è arricchita di mille particolari (frutto di altrettanti particolarismi, dalla costruzione delle palestre al castello di Vigevano, dal teatro Carlo Felice al randagismo, dal Belice alle tv di San Marino) e si è leggermente ingentilita: non nella parte riguardante la sanità - per la quale si confermano tutti i tagli, si riduce l'area dell'esenzione e la si rapporta al reddito con il bizzarro sistema dell'«autoesenzione», con firma del presunto esente sul retro della ricetta -, ma in quei famosi due emendamenti leghisti sulle pensioni che, senza mettere a repentaglio nessuno dei tagli contabilizzati al '95, addoliscono leggermente la pillola ai pensionati nel futuro (v. scheda in pagina). Altra piccola buona notizia di ieri, l'approvazione di un emendamento sui fondi per la scuola (di cui si riferisce a pagina 11).

Ma le grandezze fondamentali della manovra restano quelle che erano: il grosso delle entrate dai premi agli evasori e agli abusivi (17.500 miliardi, tra condono edilizio, fiscale e previdenziale), il grosso dei tagli da pensioni e sanità. In corso d'opera, i lavoratori dipendenti - bersaglio dei suddetti tagli - hanno assistito anche al prosciugamento successivo dei fondi per la restituzione del *fiscal drag*, prima tagliati con il maxi-emendamento del governo che ha accompagnato il passaggio del pacchetto di bilancio dalle commissioni all'aula, poi ancora saccheggiati per reperire fondi per la ricostruzione delle zone alluvionate. Ieri l'aula ha - *coerentemente* - respinto un emendamento del Pds che ripristinava i fondi per la restituzione del *fiscal drag*: «Così - ha commentato Fabio Mussi, vicepresidente del gruppo progressista - si viola l'accordo del 23 luglio e si smentisce clamorosamente la propaganda di Berlusconi, che aveva promesso "niente nuove tasse"».

Sanità: la scure dimenticata Tornano le fasce di reddito

L'articolo 1 del disegno di legge collegato alla Finanziaria - quello che disciplina la stangata sanitaria - ha subito notevoli modifiche nel corso dell'esame di Montecitorio. Modifiche che hanno ridotto i tagli (come quelle che prevedono la possibilità della «riconversione», in alternativa alla chiusura, per i piccoli ospedali, la sparizione del ticket sul pronto soccorso e diversi zuccherini per le case farmaceutiche) vengono compensate da altre che restringono l'area dell'esenzione. Il governo aveva previsto il ritorno delle esenzioni per fasce di reddito, escludendo dall'esenzione (limitata comunque alle prestazioni diagnostiche e alla partecipazione alla spesa per i farmaci di fascia B) solo i bambini con meno di 10 anni e gli anziani con più di 65 appartenenti a nuclei familiari con reddito complessivo inferiore ai 100 milioni. Nella versione della camera, invece, scende a 6 anni il limite d'età perchè i bambini abbiano diritto all'esenzione e scende a 70 milioni annui il tetto del reddito familiare. Tra gli altri, solo i poverissimi saranno esenti: i titolari di pensioni al minimo, purchè di età superiore ai 60 anni, e i disoccupati, entrambi purché appartenenti a un nucleo familiare con reddito complessivo inferiore ai 16 milioni (più un milione per ogni figlio a carico). L'esenzione si ottiene con dichiarazione dell'interessato sul retro della ricetta. A proposito di ricette: il ticket passa a 3.000 lire per prescrizioni di una confezione e a 6.000 per prescrizioni di più confezioni. Restano immutati i forti tagli all'acquisto di beni sanitari da parte delle regioni.

Pubblico impiego orario per legge

Non ha subito modifiche sostanziali l'articolo 19 del «collegato», dedicato al pubblico impiego. Singolare, a ridosso della privatizzazione del rapporto di lavoro del pubblico impiego, la previsione particolareggiata, che in tale articolo si fa, degli orari di servizio nelle pubbliche amministrazioni: «cinque giorni settimanali, anche nelle ore pomeridiane». Esclusi dal blocco delle assunzioni nel pubblico impiego gli enti territoriali che non versino in condizioni di dissesto. Una novità per i comuni in dissesto è arrivata proprio dall'aula, che ha approvato un emendamento che prevede che anche questi comuni possano emettere i cosiddetti «Boc» (i Bot comunali). Si prevede inoltre che gli stessi Boc possano rendere fino a un punto più dei Buoni ordinari del tesoro.

Pensioni: «strappati» scala mobile e rendimenti immutati il blocco e i tagli sull'anzianità

Gli articoli 10 e 11 del «collegato», quelli sui quali il governo ha posto la fiducia e che sostanziano il grosso della manovra previdenziale, non hanno subito rilevanti modifiche. Resta dunque l'accelerazione dei tempi per l'aumento dell'età della pensione di vecchiaia (57 anni per le donne e 62 per gli uomini dal primo luglio '95 al 31 dicembre '96, 58 e 63, rispettivamente, fino al 30 giugno '98, 59 e 64 fino al 200 e 60 e 65 dal 2000 in poi), resta il blocco delle pensioni di anzianità - con le piccole «finestre» aperte dal decreto Mastella - e resta la penalizzazione, in ragione del 3% per ogni anno mancante al raggiungimento dell'età di vecchiaia, per le stesse pensioni di anzianità. In questi due articoli, l'unica modifica riguarda le prestazioni per l'anzianità degli enti previdenziali privatizzati, alle quali non si applica alcuna penalizzazione. Nei due successivi articoli (12 e 13), invece, le modifiche più rilevanti: sparisce del tutto il riferimento all'inflazione programmata per la scala mobile delle pensioni, che però resta unificata in un solo scatto da pagarsi il primo gennaio successivo di ogni anno; resta la parificazione delle aliquote annue di rendimento al 2% (ma con l'eccezione, riconfermata dall'aula, dei soliti enti privatizzati), ma sparisce la successiva riduzione del rendimento all'1,75% nel '96. Al suo posto, un'insidiosa clausola (ideata da Andreatta), che attribuisce al cda dell'Inps il compito di riformulare ogni 5 anni le aliquote, «in maniera che sia assicurato l'equilibrio delle gestioni nei successivi quarant'anni».